

# Alberto Moretti

ERMANNO MIGLIORINI

Dopo la serie dedicata a « L'appropriazione », Moretti prosegue il suo lavoro con molta coerenza, precisando soprattutto, almeno così ci sembra, il senso teorico di molte delle sue affermazioni. Appunto, nell'« Appropriazione » si compiva un lungo viaggio attraverso la cultura, percorrendone le strade obbligate che passano (e questo forse non era senza un po' d'ironia) per le pagine sacre, per esempio, di Marx e di Husserl, ma per raggiungere poi quelli che in un mio precedente scritto ho identificato tout court con i valori vitali. I valori vitali, cioè, rappresentati simbolicamente — ma anche ostensivamente, fattualmente — dal riflesso del sole in un bacile pieno d'acqua, erano allora posti al centro di un complesso reticolo culturale che, se da una parte polemicamente presentava le immagini dell'appropriazione capitalista, del particolare status dell'oggetto artistico, e così via, dall'altra inclinava a raggiungere quei valori per il tramite di una mediazione culturale, quella antropologica, per esempio, o rituale, in connessione con certi significati vitalmente magici che simili atti acquistano in certe culture.

Ora, in lavori più recenti, affidati soprattutto ai media del cinema o del videotape, Moretti sembra volere andare più oltre. I valori vitali, prima raggiunti fortunatamente, come si è detto, mediante la destrutturazione delle impalcature culturali, sono ora colti nella loro umile e immediata emergenza, nella loro stessa sprovvista vitalità, nel loro dequalificato manifestarsi. E' significativo che Moretti non sia andato a cercare valori diversi (quasi fosse un filosofo o uno psicologo, cercando di farne come un elenco), ma abbia insistito proprio su quello stesso valore: il sole e i suoi riflessi nell'acqua, così come vengono colti, nella loro essenziale naturalità, da uno spettatore sensibile, umano, svincolato da ogni presupposto culturale, e quindi anche da ogni presupposto artistico. Si deve avvertire appena che qui i media (film o videotape) non giocano un ruolo importante: sono semplicemente mezzi di registrazione e di ostensione di un fatto che si presenta come interamente vissuto sul piano dell'umanità più elementare, e che non chiede altro che un'osservazione per simpatia, per adesione, o meglio, per immediata partecipazione, conservando solo il minimo di significato che non è materialmente eli-



Alberto Moretti, esposizione alla Galleria Schema, Firenze.

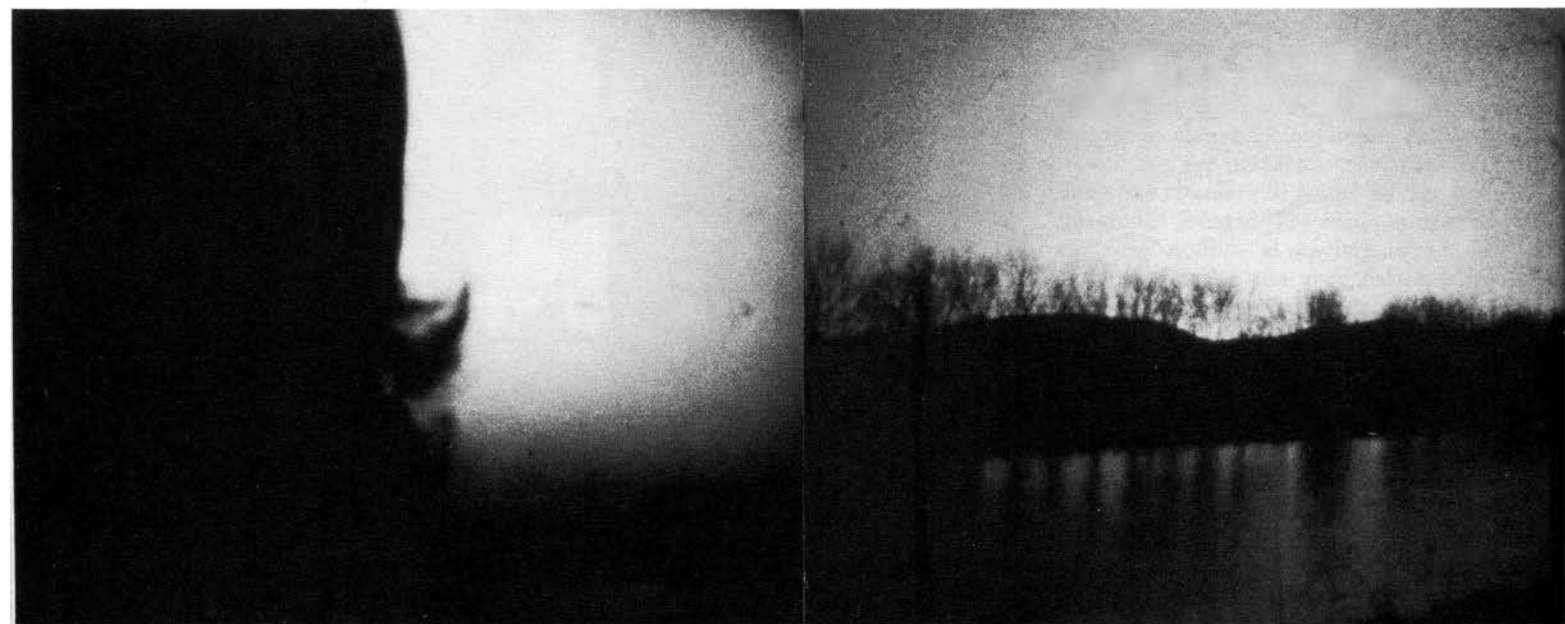
minabile dall'uso degli apparecchi di riproduzione (i quali inevitabilmente tradiscono una parte dell'operazione, trasformandola nella presentazione di un modello ideale, in una raffigurazione plastica: cosa che, penso, qui si vorrebbe escludere a priori).

Si diceva dunque del sole e dei suoi riflessi nell'acqua: e il senso delle lunghe sequenze in cui il sole viene osservato naturalisticamente nel suo sorgere o nel suo tramontare sono cinematograficamente neutrali, assumono il tono del documentario scientifico: e proprio per questo, perché vi manca ogni tentativo di interpretazione, appaiono come una emozionante scoperta. L'acqua poi è la vera protagonista dell'operazione: vorremmo sottolineare che si tratta di acqua vera, non di un segno o di un simbolo. L'acqua non sta per qualcosa d'altro (non è l'acqua di Talete), è acqua che si può bere: e l'unico personaggio umano che appare necessariamente in uno dei film — ma di spalle, come a introdurre l'immagine stessa dello spettatore o dell'autore o dell'uomo in generale — beve effettivamente di quell'acqua. La quale è esplorata come un mondo dove può accadere di tutto col semplice aiuto della luce riflessa del sole. La macchina immobile registra l'oziosa ed emozionante avventura della comparsa e della scomparsa del sole, del suo rifrangersi, dell'incresparsi della super-

ficie liquida, dello scorrere di un fiume. Si potrebbe dire una natura riscoperta, se questa espressione, come del resto tutte le altre che ci viene fatto di usare, non fosse altamente decettiva.

« Natura » infatti è un termine colto, una costruzione, mentre quello che Moretti sta cercando non di dire ma di mostrare è appunto qualcosa d'altro, qualcosa che non può essere afferrato nel distinto del nostro linguaggio perché deve trovarsi necessariamente su piani diversi, irraggiungibili dalle nostre parole. Ciò che veramente importa in queste operazioni, insomma, è qualcosa che sta oltre i mezzi impiegati in esse. E il fatto che si diversifichino pressoché ogni volta nell'uso dei mezzi ha proprio questo senso: il non voler legare quello che dovrebbe diventare un messaggio a un mezzo. Perché non si tratta ormai nemmeno di un messaggio, non c'è niente da decodificare, queste operazioni si negano volontariamente ai significati e alla cultura che ordinatamente li dispone nelle sue regioni. Non v'è alcun senso in questo: ma non v'è nemmeno insensatezza, che sarebbe poi un altro modo per cadere nella stessa rete (l'insensatezza è pur sempre una nozione valida nella nostra cultura). C'è la mera, semplice, oscura, destrutturata, dequalificata ostensione della luce del sole riflessa nell'acqua. Non altro.

*Ermanno Migliorini*



Alberto Moretti, *Magic is the science of jungle*, 1974, film sonoro a colori super-8, (fotogrammi).

